

un importo complessivo che, insieme con il quadro comunitario di sostegno, supera i 2.900 miliardi. La riqualificazione complessiva dell'arteria si rende necessaria non solo per l'adeguamento a normative tecniche sopraggiunte in materia di caratteristiche geometriche delle strade ma per le ragioni che ho appena detto. Per quanto riguarda i controlli a cui faceva riferimento l'onorevole interrogante, assicuro la precedenza che ad essi verrà data dal ministero che presiedo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galati ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE GALATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro ci ha ripetuto notizie che avevamo già sulle condizioni di inizio dei lavori, però non ha potuto fare a meno di evidenziare i ritardi rispetto agli obiettivi prefissati. Egli si rifà, inoltre, ai dati riguardanti l'acquisizione delle aree e l'abusivismo, tutte cose note che il titolare del dicastero dei lavori pubblici ben conosce e che si sarebbero dovute affrontare con tempismo anche rispetto all'oggettiva difficoltà di questo percorso.

Il ministro ha anche ricordato che le acquisizioni finanziarie per la progettazione e la realizzazione sono notevoli ma non sufficienti a coprire tutto il territorio interessato. Questo però è un problema che il Governo deve porsi con priorità. Infatti, non si può parlare del Mezzogiorno e del suo sviluppo senza tenere conto dei costi di trasporto che incidono sul costo del lavoro. Così noi non risolveremo questa parte del paese! Non esiste soltanto la Firenze-Bologna!

Bisognerà inoltre porre attenzione al problema successivo della manutenzione di questa autostrada. Infatti una volta realizzata, a causa delle intemperie, vi saranno seri problemi di manutenzione.

Per la sua esperienza di direttore generale dell'IRI il ministro Micheli conosce come si può impegnare in questo settore la società autostrade, ma non voglio essere io ad indicare quale strumento utilizzare per la manutenzione

autostradale, se attraverso forme di privatizzazione, che però dovranno essere poste. Siamo infine preoccupati che la confusione della maggioranza sulla politica dei trasporti — ovvero se sia preferibile utilizzare il treno, il pullman, i piedi o l'asinello — non regali al Mezzogiorno proprio l'asinello che certamente i meridionali non meritano.

### **(Riforma del CONI)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Aracu n. 303446 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrarla.

**SABATINO ARACU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come è noto il ministro per i beni e le attività culturali ha presentato uno schema di decreto legislativo per la riforma del CONI. Premesso che questa proposta di delega è stata esercitata già quando erano scaduti i termini per la presentazione della delega, c'è un altro punto che non è costituzionalmente ineccepibile e riguarda la funzionalità stessa che la delega prevede. Infatti prevede che gli enti debbano essere snelliti e addirittura che il consiglio nazionale e la giunta vengano ampliati, contravvenendo a quello che la stessa legge Bassanini n. 59 prevede. È prevista, inoltre, la trasformazione delle federazioni sportive da enti pubblici in associazioni o in persone giuridiche di diritto privato, mentre la legge dispone che si possono fare alcune trasformazioni se non hanno un interesse pubblico generale; viceversa, come è noto, le federazioni sportive hanno un grande interesse pubblico. Tralascio l'elencazione dei problemi che derivano al personale delle federazioni e dello stesso CONI da questa operazione

Da ultimo, contravvenendo alla delega, lo schema contravviene all'articolo 76 della Costituzione italiana che recita esattamente: « L'esercizio della funzione legi-

slativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

A questo punto chiedo al ministro di ritirare lo schema in questione.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali.** Con l'interrogazione viene chiesto di ritirare lo schema di decreto legislativo che attua la riforma del CONI. In particolare viene lamentato che la delega è stata esercitata dopo che è scaduto il termine, che vi è stato un aumento dei componenti il consiglio nazionale e che è stata prevista la trasformazione in associazioni con personalità giuridica di diritto privato delle federazioni sportive nazionali.

Vorrei rispondere in ordine a questi tre punti. Per quanto riguarda il primo punto faccio presente che, come è noto, lo schema di decreto legislativo risulta deliberato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 gennaio 1999, quindi entro il termine previsto dall'articolo 11, comma 1, della legge n. 59 del 1997, fissato al 31 gennaio 1999.

Ovviamente, per la definitiva emanazione del decreto legislativo in questione, si rende necessaria la proroga del termine, prevista nel disegno di legge concernente delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi, già approvato alla Camera (*Commenti del deputato Vito*).

Per quanto riguarda il secondo punto, rilevo che, se è pur vero che vi è stato un aumento dei componenti del consiglio nazionale, ciò è dovuto innanzitutto alla necessità di adeguare finalmente la struttura dell'ente alle previsioni della carta olimpica, a cui il comitato olimpico nazionale si deve conformare, per quel che riguarda la presenza all'interno dell'organo assembleare degli atleti olimpionici e anche per la scelta di adeguare la composizione degli organi del CONI a principi

di democrazia interna, estendendo la possibilità di partecipazione a tutte le componenti significative del mondo sportivo. Sono quindi previsti, come membri del consiglio nazionale, anche gli atleti e i tecnici sportivi, in rappresentanza delle federazioni sportive nazionali, accanto ai presidenti delle stesse.

Infine, in ordine al terzo punto, lo schema di decreto legislativo attribuisce definitivamente alle federazioni la natura giuridica di associazioni di diritto privato, con ciò ponendo tra l'altro fine a un lungo contrasto giurisprudenziale sulla questione. Tale scelta è peraltro funzionale alla creazione di una chiara linea di demarcazione tra le funzioni di regolazione generale, di finanziamento e di controllo del mondo sportivo, che continuano ad essere affidate all'ente, e quelle affidate alle federazioni. Si tratta, in definitiva, di un'espressione di uno dei punti qualificanti del riordino dell'ente, rappresentato da quella che è stata definita una separazione tra controllori e controllati e che ha comportato, oltre all'intervento sulla natura giuridica delle federazioni, anche un diverso assetto degli organi dell'ente. Credo che questo sia uno dei punti qualificanti della riforma, un punto — e lo sottolineo — che si pone in piena sintonia e con lo spirito e con le norme della legge-delega.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare.

**SABATINO ARACU.** Non solo non mi sento soddisfatto, ma mi sento anche indignato, caro ministro, perché parlare di un'approvazione in via preliminare vuol dire che potevate fare quello che vi pare. In realtà, come Governo, fate quello che vi pare, calpestando tutte le leggi, perché non c'è un fondamento giuridico. Basti dire che anche in quest'aula, quando si svolge un *question time*, che dovrebbe essere in opposizione a voi, si inserisce il « giannizzero » di turno che viene a dirvi che siete bravi e che avete fatto bene: questo è il vostro esercizio della democrazia !

Constato che di sport non abbiamo capito niente, assolutamente, perché i principi della carta olimpica non c'entrano proprio niente con questa previsione; non c'entrano assolutamente niente, perché è un problema fuori della nostra giurisdizione.

Ma dirò di più. Dite a parole di voler riformare l'ente e siamo tutti d'accordo nel farlo, per dargli più efficienza, ma voi lo volete calpestare e stravolgere. Da una parte dite che lo volete rendere più efficiente e dall'altra cosa fate? Create lotterie in concorrenza al Totocalcio, per far sì che si sgonfi. Proprio in questi giorni è in discussione presso la Commissione finanze la proposta di abbassare la quota destinata al CONI del 2,7 per cento. Vuol dire che lo volete far morire economicamente; vuol dire che state vessando sempre di più le società sportive. Questo è l'unico paese d'Europa in cui le lotterie dello Stato sono in concorrenza con lo sport; le altre lotterie sono create per aiutare lo sport.

Parlate di atleti ed io sono il primo a farlo, perché vengo da quel mondo avendo avuto l'orgoglio e l'onore di indossare la maglia azzurra, e certamente gli atleti contano, ma non si fa del populismo: voi che parlate di incompatibilità, immaginate un atleta che delibera in consiglio federale chi sarà il suo commissario tecnico! Questa è la riforma che voi volete fare.

Credo che non ci siamo. Parlate di autonomia e poi istituite una commissione di vigilanza che di fatto è una specie di *soviet*, che serve solo a controllare tutto e tutti.

Concludo, Presidente. Ahimè, il Presidente del Consiglio vostro predecessore andava in bicicletta, voi andate con la *cyclette*: pedalate tanto, fate vedere che producete qualcosa, ma non ottenete niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bracco n. 3-03445 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Bracco ha facoltà di illustrarla.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, io sarei il « giannizzero » di turno, secondo la definizione dell'onorevole Aracu...

SABATINO ARACU. È vero!

VINCENZO ZACCHEO. Tu l'hai detto!

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...il quale viene qui a rappresentare interessi privati, essendo, come è noto, uno di quei soggetti, presidenti di una federazione sportiva, che questo decreto vuol riformare (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra—l'Ulivo*).

Tant'è, l'interrogazione che vogliamo svolgere è rivolta al Governo ed io non ho alcuna intenzione di polemizzare con il collega Aracu per gli argomenti da lui addotti, che tra l'altro si commentano da soli e credo che i telespettatori abbiano attentamente ascoltato (*Commenti del deputato Vito*).

Ho poco tempo a mia disposizione, quindi riduco il mio intervento alla domanda contenuta nella nostra interrogazione. Siamo convinti che la crisi del sistema sportivo italiano sia prodotta anche e soprattutto dalla crisi del CONI, di cui parleremo successivamente, e della quale la vicenda *doping* ha rappresentato l'elemento scatenante; però siamo altrettanto convinti che la riforma del CONI da sola non sia sufficiente a riformare il sistema sportivo italiano ed a modificare quell'anomalia italiana che vede nel CONI una forte concentrazione di poteri e di funzioni non riscontrabile in alcun altro paese del mondo (*Commenti del deputato Aracu*).

Chiediamo allora al Governo di sapere quali altre iniziative oltre al riordino del CONI intenda avviare, proprio per avviare quella riforma del sistema sportivo italiano che è richiesta innanzitutto dagli sportivi, quindi da quei dodici milioni di italiani che praticano lo sport e non soltanto dai presidenti di piccole federazioni come quella del collega Aracu.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, dovremo compensare il tempo nella sua replica.

Il ministro per i beni ambientali e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, ho già sostenuto in quest'aula, rispondendo ad analoghe interrogazioni ed interpellanze parlamentari, che la riforma del CONI non è la riforma dell'organizzazione sportiva. La riorganizzazione del CONI costituisce un momento importante di riforma, ma noi ci siamo scrupolosamente attenuti alla delega ed all'esercizio della delega della legge n. 59 del 1997.

È nostra intenzione rispondere invece alle esigenze più complessive di riorganizzazione dell'intera struttura sportiva ed avviare un'ampia fase di confronto e di consultazione con tutte le forze politiche, con il mondo dello sport, con il CONI, con gli enti territoriali, con gli enti di promozione e con tutte le articolazioni sociali coinvolte nella pratica sportiva.

L'obiettivo di questa fase è quella di confluire in un primo ampio momento di confronto che si potrà svolgere entro il 1999 con una conferenza nazionale sullo sport che è mia intenzione convocare per i mesi successivi all'estate. All'esito di tale conferenza si potrà presentare un autonomo disegno di legge che sarà esaminato dal Parlamento e che rappresenterà il vero momento di riforma costituente dell'organizzazione sportiva.

Sono molte le materie attualmente all'esame in Parlamento che rivestono grande importanza ed a cui il dicastero presta la massima attenzione. Mi riferisco alla nuova disciplina delle società sportive e delle associazioni dilettantistiche e mi riferisco alla proposta di legge sul *doping*, il cui esame è già piuttosto avanzato presso la Commissione igiene e sanità del Senato. C'è bisogno di un raccordo e di una confluenza tra tutte queste iniziative legislative per avviare anche in Italia una riforma ed una riorganizzazione complessiva della struttura sportiva. Per questo e

a tal fine il Governo intende promuovere entro l'anno la conferenza nazionale sullo sport.

PRESIDENTE. L'onorevole Bracco ha facoltà di replicare.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che condividere con il ministro l'esigenza di una riforma complessiva di un sistema che, come dicevo, presenta molte anomalie. È un sistema retto da un organismo sorto nel 1942 con la funzione di promuovere e preparare i giochi olimpici e gli sport olimpici e che ha finito per governare in Italia l'intero sistema dello sport, occupandosi di impiantistica sportiva, di prevenzione del *doping* — quindi, di creazione degli impianti e di tutela e prevenzione della salute degli atleti —, di sport agonistico e di promozione e diffusione dello sport a livello popolare, di sport dilettantistico e di sport professionistico. Ha quindi riassunto in sé funzioni che in tutti gli altri paesi vedono diversi protagonisti, da quelli pubblici (Stato, regioni, enti locali, scuola) a quelli privati. Crediamo che tutti questi soggetti debbano concorrere al governo dello sport, in primo luogo insieme agli atleti ed ai tecnici: per questo riteniamo che la riforma del CONI sia necessaria, ma che sia altrettanto necessario rivedere un sistema che, così com'è, non funziona, e la crisi del CONI ha dimostrato che non può funzionare.

***(Esercizio di attività commerciali da parte di immigrati)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cimadoro n. 3-03440 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, purtroppo l'ultima sanatoria, che è stata definita audace dagli organi di stampa internazionali, ha por-

tato probabilmente a mettere a soqquadro un flusso di immigrazione che da qui in avanti dovrà essere regolato. Purtroppo, assistiamo sul territorio a vicende che non sono più controllabili: non è solo la Puglia ad assistere allo sbarco di clandestini, poiché anche nel nord arrivano immigrati da una serie di paesi. Sulle arterie più importanti della nostra regione, la Lombardia, vi sono veri e propri mercati all'aperto, dove tutti questi soggetti (la cui provenienza credo sia russa, polacca, o comunque dei paesi dell'est) vendono merce di cui non si riesce a capire la provenienza; come peraltro non si riesce a capire se allo frontiera vi sia un minimo di controlli.

Sul territorio, dobbiamo rispondere ai nostri concittadini commercianti che si trovano di fronte al fenomeno del commercio abusivo ed interpellano ad alta voce noi parlamentari, che però non abbiamo risposte da dare: prego quindi il ministro di fornirmi qualche indicazione al riguardo.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.*** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Cimadoro e desidero sottolineare che il provvedimento di regolarizzazione che è stato di recente approvato dal Consiglio dei ministri è la conseguenza diretta dell'ordine del giorno che nella seduta del 19 febbraio 1998, all'atto dell'approvazione della legge sull'immigrazione, il Governo ha accolto al Senato. In base a quell'ordine del giorno, il Governo si è impegnato a regolarizzare gli immigrati presenti in Italia anteriormente all'entrata in vigore della legge...

**FABIO CALZAVARA.** Vergogna !

**ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.*** Tale impegno è stato successivamente ribadito nel documento programmatico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto

1998, sul quale entrambi i rami del Parlamento, quindi anche la Camera, hanno espresso parere favorevole.

Non corrisponde a verità, onorevole Cimadoro, che non vi siano criteri di selezione: innanzitutto, come ho già sottolineato, gli immigrati dovevano essere presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge e devono avere presentato regolare domanda alle questure entro il 15 dicembre 1998; devono inoltre avere i requisiti stabiliti dal DPCM del 16 ottobre 1998, cioè essere in possesso di un'idonea sistemazione alloggiativa, avere reali occasioni di lavoro e, naturalmente, non avere pendenze penali.

Nelle intenzioni del Governo, onorevole Cimadoro, la decisione assunta dal Consiglio dei ministri va proprio nel senso di rendere concretamente possibile l'utilizzo del meccanismo dei flussi, una volta riassorbite le irregolarità pregresse. Quindi, il provvedimento ha lo scopo di far emergere il lavoro nero e di riportare entro criteri di puntuale rispetto della legalità le aree di commercio abusivo. Da questo punto di vista, il Governo si impegna a continuare nell'opera di confronto e colloquio con le organizzazioni dei commercianti, perché esse siano non soltanto rassicurate ma anche coinvolte, al massimo livello possibile, nell'applicazione del provvedimento di sanatoria.

Credo che l'accoglienza favorevole che le tre confederazioni sindacali dei lavoratori, ma anche qualificati organi della Confindustria, hanno riservato al provvedimento dimostri che esso intende non danneggiare il lavoro regolare, ma anzi eliminare una concorrenza impropria attraverso il lavoro nero ed il commercio abusivo a cui lei faceva giustamente riferimento, per riportare a parità di diritti e di doveri cittadini italiani e cittadini extracomunitari.

**PAOLO ARMAROLI.** Decreto illegittimo che dovete ritirare !

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, questa richiesta le viene fatta da me che sono considerato da tutti moderato e tollerante, perché nella mia regione, e in generale in tutto il nord d'Italia, il problema è sentito in maniera molto forte.

La verifica dei documenti fatta per la sanatoria implica ovviamente alcune difficoltà; so che non è facile attuare i controlli e, probabilmente, non tutte le questure potranno farli, ma sono soddisfatto perché il Governo si impegna pubblicamente in questa sede ad accentuarli. Spero che ciò venga effettivamente fatto perché, diversamente, noi non saremmo più in grado di dare risposte alle richieste di associazioni molto importanti, quali ad esempio l'unione del commercio in Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

#### ***(Interventi contro la criminalità)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-03441 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevole ministro, lei si è recata a Modena, una città che è considerata molto operosa e che, a proposito dei commercianti dei quali parlava prima, le ha riservato la seguente accoglienza: il 90 per cento delle saracinesche dei negozi sono state chiuse. Lei, forse anche con un po' di populismo, ha anche fatto una passeggiata circondata dalle forze dell'ordine. Che impressione ne ha ricavato? Che l'animo dei commercianti è esacerbato? Lo è a Modena, a Treviso, a Venezia — l'onorevole Olivieri che è di Treviso lo sa bene — ma quali conseguenze trae da questi vostri viaggi anche in ordine al tema da me evocato nell'interrogazione, vale a dire la sanatoria di 250 mila extracomunitari?

Chiarisco subito che non è vero che noi siamo contro le sanatorie legali, ma non possiamo accettare gli eccessi che sono difficilmente controllabili.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Selva, non ripeterò quanto ho già detto, anche perché avremo modo di discutere in maniera più ampia sul tema in Commissione affari costituzionali quando i provvedimenti del Governo giungeranno in quella sede per il parere.

Personalmente ho rispettato la decisione dei commercianti di Modena fino in fondo, anche se si sono comportati in modo completamente diverso rispetto — ad esempio — a quelli di Reggio Emilia, con i quali ho avuto un lungo e cordiale colloquio. Ho tratto, comunque, un'idea molto positiva del viaggio fatto a Modena, peraltro non su mia iniziativa perché ero stata invitata dal consiglio comunale. Oltre a presiedere un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti della magistratura, ho potuto avere in consiglio comunale un lungo, costruttivo confronto, non sempre condiviso, ma comunque costruttivo, con i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, le categorie sindacali, gli operatori economici, le forze culturali e le forze sociali. Perché per noi era importante Modena? Perché l'anno precedente proprio a Modena era stato stipulato il primo protocollo di intesa fra comune e prefettura. Si voleva verificare, quindi, il cammino percorso ed individuare insieme le ulteriori tappe.

Reputo importante, tra l'altro, la sinergia che ho potuto riscontrare, non solo all'interno delle forze dell'ordine, ma anche fra queste ultime e la polizia municipale. La città è stata divisa, dal momento che essa ha istituito il vigile di quartiere e ad esso sono state affidate le zone più periferiche della città. Le zone centrali sono state invece divise fra cara-

binieri e forze dell'ordine e saranno presidiate a piedi da appartenenti a queste ultime. L'utilizzo delle FIAT *Marea*, che possono viaggiare con due persone a bordo e non tre, come prima, mette a disposizione un maggior numero di agenti che sono stati ulteriormente rafforzati dal Ministero. Ciò costituisce un reticolo di sicurezza che non so se sia in grado di risolvere immediatamente e totalmente i problemi di Modena, ma è sicuramente in grado (di questo me ne hanno dato atto anche esponenti dell'opposizione) di porre in atto uno sforzo serio e, mi auguro, utile ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Come le ronde padane copiate dalla lega! Brava!

GUSTAVO SELVA. Onorevole ministro, le voglio rivolgere un complimento che non riguarda però il suo ruolo di ministro. Lei parla come un presidente della Caritas, che è una bellissima istituzione, ma che naturalmente ha obblighi diversi rispetto a quelli di un ministro dell'interno, anche della prima donna ministro dell'interno. Lei è una donna coraggiosa...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Non me ne faccia troppi di complimenti!

GUSTAVO SELVA. ... lei dovrebbe dare disposizioni ai questori e ai prefetti affinché almeno usino i poteri di cui dispongono. Purtroppo oggi nei confronti dei delinquenti, anche con la collaborazione dei magistrati che li liberano non appena sono stati arrestati, nei confronti di quella parte di extracomunitari che entra nel nostro paese clandestinamente si usa una mano troppo tenera, diciamo la verità! Ho qui un giornale che reca il titolo: « Record di scippi e di furti d'auto », « Rapine a Treviso: peggio di Roma e di Milano ».

Onorevole ministro, lei ha risposto con una bella esortazione, ricordando che nel

consiglio comunale di Modena si sono trovati tutti d'accordo. Questo mi fa molto piacere, ma la realtà rimane di difficile gestione. La situazione è tale che, se non si usa il polso un po' più duro, purtroppo le forze dell'ordine si scoraggiano di fronte alla delinquenza.

Non ci si può limitare alle esortazioni, tanto più che la sanatoria è, a nostro giudizio, illegale, come avremo modo di dimostrare, perché si possono apportare correzioni. Basti pensare che da un'ipotesi di 38 mila possibili ingressi si sana la posizione di 250 mila persone. Lei ha parlato di controllo di documenti: ma quali documenti vuole controllare se costoro, soprattutto quelli che sono entrati nel nostro paese clandestinamente, danno sempre nomi che non esistono?

Queste sono le domande alle quali lei non ha risposto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

### **(Traffico di clandestini a fini di prostituzione)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Albanese n. 3-03449 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Albanese ha facoltà di illustrarla.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Colgo l'occasione per esprimere al ministro la nostra solidarietà per il lavoro che sta portando avanti in questi giorni anche sul tema dell'immigrazione clandestina, sul quale in quest'aula abbiamo opinioni diverse (*Commenti del deputato Luciano Dussin*).

Con la nostra interrogazione intendiamo richiamare l'attenzione del Governo, e anche dell'opinione pubblica, su un triste fenomeno del nostro tempo: la tratta di esseri umani, di donne in particolare, a fini di sfruttamento sessuale. È un argomento di cui la Camera si è occupata poco. Con l'esplosione dei problemi connessi alla massiccia ondata di immigrazione, molti comuni si sono do-

vuti occupare della prostituzione di strada, anche con ipotesi di soluzioni diverse; forse però non ci si è chiesti abbastanza chi favorisca e come avvenga l'ingresso nel nostro paese di tante giovani donne dai paesi dell'est e del nord Africa. Come agisce questa rete, con quali complicità, cosa può fare e sta facendo il Governo per reprimere questo fenomeno?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Ringrazio le colleghe per avere affrontato in questo ramo del Parlamento un argomento molto interessante e molto grave, che ha ampia rilevanza sociale e rispetto al quale le forze dell'ordine sono impegnate e non sono affatto demotivate. Proprio questa mattina le forze dell'ordine hanno firmato il contratto collettivo del comparto sicurezza e hanno manifestato, anche in quella sede, piena fiducia nel Governo e nella guida del ministro dell'interno. Questa è la premessa che volevo fare.

Onorevole Albanese, il Governo sta agendo, basandosi sulle indicazioni ampie ed articolate provenienti dal Parlamento europeo, dove la Commissione affari istituzionali ed in particolare una nostra connazionale — l'onorevole Paola Colombo Svevo — hanno lavorato intensamente sul tema. Stiamo, dunque, cercando di agire su un doppio fronte: sul fronte nazionale e su quello europeo.

Siamo appena tornati da Berlino, dove si è riunito il Consiglio dei ministri dell'Unione europea — ministri dell'interno e ministri della giustizia dei paesi europei —, nella cui sede l'Italia ha posto con forza il problema di un'azione comune dell'Unione europea che attui la direttiva del Parlamento europeo negli aspetti, innanzitutto, di *intelligence*: la lotta contro le organizzazioni che traghettano nel nostro paese le donne, ingannandole; il recupero sociale delle donne in questione; la forte repressione nei confronti dei trafficanti.

Sul piano interno, ci stiamo muovendo a livello legislativo e a livello operativo.

A livello legislativo, è in avanzata fase di studio una revisione delle norme del codice penale — l'articolo 600 e seguenti — che prefigurano il reato di tratta: esse vanno riscritte con la previsione di pene aggravate.

Sul piano operativo, si sta conducendo una serie di iniziative all'interno di un Comitato interministeriale, con la collaborazione della collega Livia Turco, costituito presso l'ufficio del ministro per le pari opportunità.

In quella sede, stanno emergendo le seguenti iniziative: un numero verde, per rendere più facile la denuncia di chi viene sfruttato ai fini della prostituzione; la predisposizione di una serie di direttive per gli operatori delle forze dell'ordine, affinché si pongano in un atteggiamento che sia di repressione verso chi sfrutta e di aiuto e solidarietà verso chi, invece, è sfruttato; infine, si sta cercando di applicare con il massimo rigore il disposto dell'articolo 10 e dell'articolo 16 della nuova legge sull'immigrazione, che prevedono aggravanti di pena per chi fa entrare nel nostro paese manodopera al fine di indurla alla prostituzione e la possibilità di concedere permessi di soggiorno a coloro che vogliono sfuggire alla prostituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di replicare.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor ministro, siamo molto soddisfatti (*Interruzione del deputato Armaroli*) del lavoro che il Governo — ed in particolare il suo Ministero — sta conducendo sul tema in questione.

Ci sembra opportuna, soprattutto, l'iniziativa di modifica del codice penale; del resto, una iniziativa legislativa in questo senso sarà presentata anche dal mio gruppo parlamentare. Si tratta di un primo passo per portare l'Italia ai livelli di altri paesi europei — come il Belgio — che hanno già introdotto, nel proprio codice penale, la nuova fattispecie di reato di tratta degli esseri umani.

Cogliamo l'occasione, signor ministro, per dirle che nel dibattito sul tema della

prostituzione, la revisione della legge Merlin nel senso di consentire l'esercizio della prostituzione in altri ambiti, al di fuori della strada, non ci sembra una soluzione idonea ad un paese civile come il nostro e segnerebbe un vergognoso ritorno al passato.

Siamo, piuttosto, interessati a sostenere il Governo ed ogni iniziativa tesa a creare una cultura investigativa sul tema, per compendere i rapporti profondi esistenti tra prossenetismo e malavita, per comprendere come operi la multinazionale del crimine e che tipo di collegamenti internazionali abbia, nonché di quali coperture — anche politiche — disponga nelle forze dell'ordine, come per tutte le attività illecite.

Siamo d'accordo nell'incoraggiare e sostenere, in questo senso, il Governo; lo invitiamo a fare di più, anche economicamente, sostenendo tutte le esperienze di enti locali e di associazioni di volontariato tese a sottrarre queste donne alla strada.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, desidero rapidamente richiamare la sua attenzione e quella del Governo sull'evolversi gravissimo delle vicende del popolo curdo e su quanto è accaduto poche ore fa in Germania, dove durante una manifestazione di fronte all'ambasciata israeliana vi è stato un conflitto a fuoco che ha provocato tredici feriti e tre morti tra i curdi che manifestavano. Ovviamente sono notizie frammentarie

che arrivano dalle agenzie di stampa. Sapendo che domani si svolgerà probabilmente in quest'aula una discussione relativa al caso Ocalan, desideravo richiamare il dramma del popolo curdo che sta sconvolgendo intere città europee, sottolineando ancora una volta con forza la necessità di un intervento anche del Governo italiano in sede europea, affinché siano date assicurazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei stesso ha ricordato che vi sarà un dibattito parlamentare su questi temi...

PIER PAOLO CENTO. Sono questioni urgenti che...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego!

PIER PAOLO CENTO. Mi sembra che la notizia di quanto è accaduto oggi sia grave e sia meritevole...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, le ho consentito di esporre il problema: non c'è bisogno di aggiungere altro.

#### **Svolgimento di interrogazioni (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

#### **(Morte del sergente maggiore Alessandro Teodori)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cento n. 3-02155 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

A seguito del rinvenimento del corpo senza vita del sottufficiale Alessandro Teodori, all'epoca in servizio presso il 53°

stormo di Càmeri con la qualifica di sergente maggiore, l'aeronautica militare fece svolgere un'inchiesta che individuò quali cause del decesso situazioni personali del Teodori, escludendo qualsivoglia omissione o responsabilità, diretta o indiretta, della difesa. Alle medesime conclusioni giunse un'inchiesta formale immediatamente disposta dal ministro della difesa per approfondire le cause dell'incidente. La commissione inquirente, infatti, attraverso sopralluoghi sul sito dell'evento e sulla base dei documenti raccolti, pervenne alla conclusione che la causa del decesso fosse il suicidio e che non esistessero omissioni o responsabilità di alcun genere da parte dell'amministrazione odì terzi.

I risultati delle suddette indagini amministrative hanno trovato conferma da parte del GIP del tribunale di Novara, che con ordinanza in data 27 maggio 1996 dispose l'archiviazione del procedimento, escludendo peraltro che fossero ravvisabili responsabilità di terzi e ritenendo che le indagini svolte fossero complete, esaurienti, non suscettibili di ulteriori approfondimenti e che dalle stesse emergesse un quadro di insieme certamente compatibile con l'ipotesi del suicidio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, devo dire che siamo in presenza di una vicenda quanto meno anomala per il funzionamento della nostra giustizia e mi dispiace che oltre al sottosegretario di Stato per la difesa, che ringrazio, non sia presente anche un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia. Il vero dato che ha infatti suscitato e confortato i legittimi dubbi della famiglia di Alessandro Teodori (che non ha accettato e non accetta tuttora l'ipotesi del suicidio, per una serie di valutazioni) e che conferma il giudizio di superficialità sul modo in cui è stata condotta l'inchiesta è che la morte è avvenuta il 13 maggio 1994 e soltanto quattro giorni dopo, il 17 maggio, il pubblico ministero ha presentato la ri-

chiesta di archiviazione del caso e poi, dieci giorni dopo, il GIP si è pronunciato.

Noi abbiamo una giustizia, diciamo così, un po' strabica perché a volte, per procedere a delle archiviazioni ovvie, impiega due anni; in questo caso, in cui ci troviamo dinnanzi alla morte di un concittadino che si suicida durante il servizio militare (secondo quanto è risultato) oppure che è vittima di un errore o di un'iniziativa colposa da parte di terzi, il tutto viene accertato in nemmeno tre giorni. Non sono stati ascoltati i familiari i quali avevano una documentazione da mostrare al magistrato e avevano detto, tra l'altro, che stavano aspettando il figlio per accompagnarlo a casa e che quest'ultimo aveva detto loro, pochi giorni prima, che era uscito per acquistare un regalo alla madre per il suo compleanno.

Inoltre, non sono stati interrogati coloro che avevano passato le ultime ore insieme ad Alessandro Teodori; e l'inchiesta viene chiusa in tre giorni, viene richiesta l'archiviazione del caso e steso così un velo di silenzio su una vicenda che meritava almeno un accertamento del pubblico ministero oltre che dell'autorità amministrativa. L'inchiesta interna avviata dal Ministero della difesa è stata, se vogliamo, ancora più veloce nella definizione e nella catalogazione di questo episodio come un caso di suicidio. Il che francamente lascia perplessi.

Troppa fretta! Mi auguro che alla troppa fretta non sia aggiunta la troppa superficialità nel chiudere uno di quei casi per il quale, come spesso accade, diciamo così, sotto le armi, vi è in realtà anche da parte dei vertici militari la « condizione » di catalogarlo al più presto come un episodio che non incide nella vita quotidiana e nelle relazioni quotidiane interne alla struttura, in questo caso, dell'aeroporto militare di Càmeri in provincia di Novara.

La risposta fornita dunque non è altro che la risultanza trasmessa dal tribunale di Novara e dalla commissione d'inchiesta e come tale ci è stata riportata. Ma è mai possibile che il dubbio legittimo che ha avuto la madre di Alessandro Teodori non

sia venuto nemmeno per un attimo né al Ministero della difesa né a quello di grazia e giustizia su come si possa chiudere l'inchiesta sulla morte di una persona nel giro di tre giorni, dal momento in cui la morte è stata accertata?

Questa perplessità rimane e la risposta che ci è stata data non può fugarla. Probabilmente, questo rimane un episodio in cui invece di parlare, come vorremo, di un funzionamento celere della giustizia, in realtà dobbiamo dire che tale funzionamento è stato questa volta un po' superficiale.

***(Ritardi nella corresponsione delle paghe agli obiettori di coscienza di Bologna)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turroni n. 3-02769 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La delicata situazione del distretto militare di Bologna, relativamente ai rimborsi delle competenze dagli enti convenzionati presso cui prestano servizio gli obiettori di coscienza, si è determinata a seguito del verificarsi di fattori concomitanti che hanno rallentato la predisposizione degli atti finalizzati al rimborso.

In particolare, si rappresenta che il distretto ha in effetti subito un obiettivo incremento del carico di lavoro assorbendo le competenze dei disciolti distretti di Forlì e Modena.

La conclusione più o meno celere dei procedimenti finalizzati al rimborso delle competenze agli enti convenzionati è in stretta connessione con i tempi di inoltro da parte di questi ultimi della documentazione amministrativa necessaria alla corresponsione degli emolumenti agli obiettori e al reintegro delle spese per vitto e alloggio.

Non si può sottacere, infatti, che in alcune occasioni la documentazione cui si è fatto cenno, non risulti conforme o

presenti lacune e, pertanto, necessiti di ulteriori scambi epistolari che possono produrre ulteriori ritardi.

Laddove tutte le procedure che vedono ugualmente coinvolti, sul piano della tempestività, il distretto militare e gli enti siano attivate con la massima celerità, l'effettiva percezione delle somme avviene in circa due mesi. Ciò in quanto la materiale riscossione dell'assegno di conto corrente postale intestato al responsabile dell'ente, prevede l'espletamento di ulteriori adempimenti di competenza dell'ufficio postale.

Per ovviare a tutti gli inconvenienti, la direzione generale competente, consapevole della delicatezza della questione, ha attivato un sistema di monitoraggio periodico della situazione debitoria dei distretti militari in generale, nei confronti dei predetti enti, nell'intento di snellire e di rendere più puntuali le operazioni di rimborso.

L'attuazione di tale procedura e di una più fattiva collaborazione degli enti convenzionati, necessaria per la corresponsione degli emolumenti agli obiettori, ha già consentito al distretto di Bologna di allinearsi con la realtà degli altri distretti, tanto che al momento sono in pagamento i rimborsi relativi alle competenze di ottobre e novembre, riassorbendo in parte il vistoso ritardo lamentato.

Il problema dovrebbe comunque essere del tutto eliminato con l'entrata in vigore del regolamento previsto dalla legge 8 luglio 1998, n. 230, sull'obiezione di coscienza, che disciplina le attività dell'ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ciò snellirà notevolmente le procedure dei pagamenti in questione, eliminando ogni conseguente situazione di disagio.

Nella fase transitoria, inoltre, presso tutti i distretti militari, opererà un funzionario delegato della Presidenza del Consiglio dei ministri che consentirà la rapida effettuazione degli adempimenti amministrativi nei confronti degli enti e degli obiettori stessi.

Per quanto attiene ai presunti interessi economici che si sarebbero maturati a

favore del distretto militare di Bologna per effetto del ritardo dei rimborsi, l'ipotesi è destituita di ogni fondamento. Infatti, la giacenza presso la tesoreria provinciale di Bologna delle somme non erogate non produce per legge alcun interesse.

Infine, relativamente alle lettere di sollecito inviate dagli enti di servizio civile al distretto militare di Bologna e al Ministero della difesa che, a detta degli interroganti, non hanno ricevuto risposta alcuna, si deve precisare che l'amministrazione ogni qualvolta ha ricevuto segnalazioni ha tempestivamente provveduto in maniera concreta e fattiva adottando, caso per caso, i provvedimenti più idonei.

In questo senso il riscontro di cui si lamenta l'omissione, appare legato solo alla formalità di una risposta scritta, certamente meno rilevante di un concreto intervento risolutivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, la risposta del sottosegretario di fatto conferma la parte sostanziale di questa interrogazione e offre elementi positivi rispetto agli interventi sollecitati.

Sono stato informato dal collega Turroni, primo firmatario dell'interrogazione, che ad oggi i rimborsi non solo non avvengono entro i quattro mesi denunciati (a questo riguardo sarebbe però utile un interessamento da parte del sottosegretario) ma, in alcuni casi, i ritardi arrivano a sei o sette mesi.

Pertanto, nonostante l'intervento del Governo, abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione. Se quattro mesi rappresentano un ritardo inaccettabile per un paese civile nella corresponsione di denaro a chi svolge un'attività (sia esso ente che poi lo redistribuisce tra gli operatori del servizio civile, siano direttamente gli operatori del servizio civile), quando i tempi diventano addirittura di sei o sette mesi non vi è giustificazione alcuna. Nessuno tipo di pratica burocrati-

ca da espletare presso l'ufficio postale può giustificare un tale ritardo, specialmente se il paese in questione si è affrettato a privatizzare i servizi postali. Non vorrei che dietro ci fosse — come abbiamo spesso riscontrato in altre vicende riguardanti il servizio civile — una sorta di riflesso condizionato da parte dell'amministrazione militare che porta ad un oggettivo boicottaggio anche attraverso queste forme, tipicamente burocratiche ed amministrative, che pesano direttamente sulla funzionalità degli enti che ricorrono a personale in servizio civile. Per questo servizio e per coloro che vi operano si tratta di un ritardo che, di fatto, rende oneroso ed impossibile lo svolgimento dell'attività sostitutiva del servizio militare.

Auspico allora che il Governo possa verificare se, alla luce delle nuove direttive ed anche del monitoraggio attivato presso tutti i distretti militari, vi sia stata una iniziativa concreta da parte degli stessi distretti militari e, per quanto riguarda in particolare il distretto oggetto dell'interrogazione, se non vi sia stato addirittura un ulteriore ritardo nei pagamenti, che è andato ben oltre i quattro mesi che avevamo denunciato nell'interrogazione.

Rispetto all'ultimo punto mi permetto di osservare che la risposta a lettere formali da parte di un Ministero non è atto secondario rispetto alla concretezza dell'intervento. Il sottosegretario Rivera sa certo meglio di me che quando le risposte non trovano una formalizzazione rispetto a coloro che avanzano richieste precise di chiarimento (in questo caso molti enti e molti soggetti in servizio civile, anziché militare), nessuno evidentemente potrà mai trovare una responsabilità; ciò se non c'è un documento cartaceo che prova e dimostra che l'intervento concreto richiesto sia stato effettuato. Questo è il tipico caso, perché se fosse confermata la notizia che abbiamo avuto secondo la quale, in realtà, ancora si registrano ritardi nei pagamenti, verrebbe il sospetto che nessuno ha mai voluto rispondere per iscritto alle richieste formali avanzate in modo che le eventuali responsabilità di questi

ritardi non fossero mai accertate e di esse non si potesse rispondere. Questi ritardi possono avere i motivi più validi, ma si trattava di sapere se vi fossero anche delle responsabilità da parte di funzionari, di militari, di chi è preposto all'invio di quei soldi.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta perché, alla luce delle notizie che abbiamo verificato anche oggi prima di venire in aula ad ascoltare la risposta del Governo, ci sembra che il problema, nonostante la buona volontà dichiarata, non abbia ancora trovato una soluzione adeguata, quale invece richiediamo in tempi rapidi.

**(Assegnazione di obiettori di coscienza ai comuni)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-02798 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'amministrazione della difesa nelle procedure di avvio al servizio sostitutivo civile attuate attraverso sistemi informatizzati considera in ordine prioritario le particolari situazioni familiari e di studio degli obiettori, le richieste reciproche degli enti e dei giovani, le preferenze espresse da questi ultimi e la residenza.

Nelle ipotesi di copertura dei posti per i quali non sono garantite strutture logistiche per la fornitura di vitto e alloggio, criterio determinante, di contro, diventa la residenza dell'obiettore, dal momento che l'interessato deve poter tranquillamente tornare al proprio domicilio al termine dell'orario di servizio.

Per quanto si è detto è evidente che si possono verificare casi in cui alcuni enti non riescono ad ottenere obiettori in numero sufficiente per coprire i posti previsti in convenzione. D'altra parte, la disponibilità ricettiva prevista in ciascun accordo è da considerarsi come limite

massimo di obiettori da assegnare e non come numero di obiettori che devono essere costantemente assegnati. Ciò anche nel presupposto che l'impiego degli obiettori non deve essere determinante per il funzionamento delle strutture cui vengono assegnati.

Orbene, per quel che attiene alle situazioni dei comuni di Cassago Brianza e di Tremezzo richiamate dall'onorevole Guerra, si precisa che la convenzione attuata con il primo di esse prevede una ricettività massima di cinque obiettori di cui, al momento, ne risultano in servizio quattro, mentre la quinta unità è stata precettata per il giorno 22 febbraio.

Presso il comune di Tremezzo, invece, convenzionato per sei obiettori di coscienza, per tre dei quali è garantita la disponibilità di strutture alloggiative, sono attualmente assegnati tre obiettori, l'ultimo dei quali ha preso servizio il 15 dicembre 1998. Alla copertura dei rimanenti tre posti, per i quali non è prevista la fornitura di strutture logistiche di vitto e alloggio, potrà provvedersi, se del caso, anche con la precettazione dei prossimi scaglioni, qualora, ovviamente, vi siano obiettori residenti in quel comune, circostanza quest'ultima che, come in premessa riferito, è indispensabile per l'assegnazione di giovani presso gli enti non in grado di fornire vitto e alloggio.

Alla luce di quanto sopra, si evince che non risultano necessari interventi specifici che riconducano nel corretto alveo l'intera gestione della problematica degli obiettori, sia pure nelle more dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1998, n. 230, con la quale la competenza viene devoluta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso la costituzione di un apposito ufficio, poiché l'attuale situazione è gestita dall'amministrazione con particolare cura, attenzione e trasparenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerra ha facoltà di replicare.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Rivera ma, purtroppo, non posso dichiararmi soddi-

sfatto della sua risposta, senza con ciò mettere minimamente in dubbio la cura e la trasparenza con la quale l'amministrazione procede all'assegnazione degli obiettori di coscienza. Nonostante tale cura e tale trasparenza, infatti, i dati dei quali sono a conoscenza, che non riguardano soltanto i due comuni ai quali ho fatto riferimento a titolo esemplificativo nell'interrogazione ma numerosi altri, non corrispondono alle dichiarazioni rese oggi.

Credo vi sia qualcosa che non funziona. Prendo atto, infatti, di quanto dichiarato dal sottosegretario che, per quanto riguarda gli obiettori per i quali non esiste l'obbligo di vitto e alloggio, fa riferimento alla necessità, per procedere alla assegnazione, che vi sia una corrispondenza tra la residenza dell'obiettore e l'ente che chiede l'assegnazione stessa. È proprio a partire da questo punto che rilevo alcune incongruenze, perché potrei citare diversi esempi — non è questa la sede per farlo (lo stesso comune di Tremezzo ha vissuto un'esperienza di questo genere) — nei quali è successo esattamente il contrario di quello che è stato affermato, cioè obiettori residenti in comuni convenzionati, che attendevano assegnazioni senza oneri di vitto e alloggio, che sono stati assegnati ad altri comuni lontani dalla propria residenza senza vitto e alloggio, rendendo di fatto impossibile la prestazione del servizio e comunque con gravissimi disagi, esattamente l'opposto di quanto affermato.

Non so se ho a che fare con comuni particolarmente sfortunati, ma sono parecchi quelli che costantemente fanno riferimento a tali disfunzioni. Capisco che non è possibile tenere costantemente occupati tutti i posti previsti nelle convenzioni e che vi sono, necessariamente e fisiologicamente, problemi nel succedersi e nell'alternanza delle assegnazioni, ma altra cosa è una copertura dei posti che spesso non supera il terzo di quelli contemplati nelle convenzioni stesse.

Prendo atto, per fare un esempio, che il 22 febbraio prenderà servizio presso il comune di Cassago Brianza un altro obiettore. Quando posi la questione era il

24 settembre 1998 e il comune citato già da sei mesi lamentava la mancata sostituzione di un obiettore congedato; se sommiamo i tempi, arriviamo quasi ad un anno per sostituire un obiettore.

So benissimo che gli obiettori non devono essere impiegati in servizi e lavori sostitutivi; di fatto non lo sono, ma vengono impiegati nei progetti approvati nelle convenzioni stipulate tra i comuni e il Ministero della difesa. Delle due l'una: o l'attività relativa a questi progetti — si tratta generalmente di assistenza agli anziani o ai bambini — è utile, e allora se si interrompe si crea un disagio, oppure questa attività è inutile ed allora non vi è più nemmeno ragione di stipulare le convenzioni e di presentare i progetti. Infatti, non essendo lavoro sostitutivo, si tratta di attività previste in un progetto fissato in una apposita convenzione. Poiché esse sono molto utili, se per mesi e mesi non arriva un nuovo obiettore a sostituire quello che si è congedato e i posti rimangono scoperti, si creano notevoli disagi.

Prendo atto delle dichiarazioni rese dal Governo. Se tutto funzionasse nel modo descritto sarei assolutamente soddisfatto, purtroppo devo constatare che le cose stanno in modo diverso per i comuni a cui ho fatto riferimento ed anche per altri per i quali potrò fornire adeguate documentazioni. Dovremmo peraltro analizzare quali siano i problemi che impediscono di far coincidere gli orientamenti e l'attività del Governo, che condivido perfettamente, con la realtà delle cose anche in questi comuni.

***(Incidente aereo dell'8 agosto 1997  
sui monti Lepini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02915 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con l'atto di sindacato

ispettivo presentato in merito al tragico incidente occorso al veicolo dell'amministrazione militare tipo *SIAE 208* a seguito del quale è deceduto il capitano Maurizio Poggiali, l'onorevole interrogante, al termine di un'ampia e dettagliata premessa sull'accaduto, ha formulato alcuni quesiti tesi a verificare le modalità con le quali sono stati eseguiti i soccorsi e le eventuali negligenze del personale impiegato nella gestione dei tempi e nella conduzione delle operazioni di ricerca e sui provvedimenti posti in essere per accertare la verità. Al riguardo si fa presente che proprio per giungere a soddisfare tali richieste che rappresentano altrettante esigenze di chiarezza per l'amministrazione della difesa tuttora sono in corso due inchieste: la prima, tecnico-formale, condotta da una apposita commissione nominata in seno ad una forza armata; la seconda, avviata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Latina. Quest'ultima, in particolare, si avvale della collaborazione sia della commissione dell'aeronautica militare, sia dei consulenti tecnici nominati dai familiari dell'ufficiale deceduto nell'incidente. L'amministrazione della difesa ha pertanto avviato tutti i provvedimenti opportuni per fare chiarezza sui fatti, mentre entità e valenza di eventuali addebiti potranno essere formulati solo dopo le conclusioni delle inchieste in corso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, non è il Governo che parla. Il Governo viene qui a fare il burocrate, il passacarte dell'amministrazione militare!

Ho fatto un intervento politico per avere una risposta dal Governo!

Lo so che ci sono delle inchieste in corso ma voglio che il Governo ci dica qual è la sua valutazione. Non voglio conoscere la valutazione dell'amministrazione delle Forze armate e dell'aeronautica militare. Si dica che questo non è un Parlamento, ma una Camera dei fasci e delle corporazioni e dei corpi armati dello

Stato, se lei mi viene a dare questa risposta!

Si tratta di un episodio avvenuto l'8 agosto 1997, ora siamo nel 1999. C'è un'inchiesta penale in corso per accertare le responsabilità del pilota dell'aereo che è precipitato nella tragedia che ha comportato la morte del capitano Maurizio Poggiali. Si dice che è in corso un'inchiesta dell'aeronautica militare, ma non si può chiudere la questione in tal modo!

Ho fatto diverse osservazioni e il Governo aveva il dovere di verificare se esse erano vere o false.

Si è trattato, a mio parere, di un episodio inesplicabile, se non è di assoluta incompetenza, incapacità, inadeguatezza e leggerezza. Si è trattato, a mio parere, di una serie inesplicabile — se non sotto il profilo dell'assoluta incompetenza, incapacità, inadeguatezza, leggerezza — di errori, che hanno fatto in modo che un aereo dell'aeronautica militare, precipitato un quarto d'ora dopo il decollo, in una zona che non poteva essere più lontana di un quarto d'ora dal decollo (si erano interrotte le comunicazioni in quel momento), venisse ricercato in Umbria, nel mare del Lazio, dappertutto, tranne dove era stato indicato da alcuni signori che volavano con il parapendio, esattamente dove sarebbe stato ritrovato, il giorno dopo, non dall'aeronautica militare, non dall'esercito o dai carabinieri, ma da una famiglia di gitanti.

Allora, chiedo al Governo, che è responsabile politico anche delle Forze armate, che ci venga a dire se sia mai possibile che in un paese come il nostro possa accadere questo. Chiedo se sia possibile, cioè, che una vicenda di questo genere — di un aereo che si dovrebbe sapere dove è caduto, se si avesse accortezza, se ci fosse una persona immediatamente responsabile dell'inchiesta — possa essere abbandonata alla buona o cattiva (non lo so, ma consideriamola buona) volontà dello sprovveduto sottufficiale o ufficiale che si trovava in quel momento al comando delle operazioni, perché i suoi superiori — essendo il giorno 8 agosto — non si trovavano sul posto.

È mai possibile che ci si venga ancora a dire: « aspettiamo l'inchiesta »? Non lo accetto, signor sottosegretario. Su questo sono state elevate chiarissime denunce, non soltanto dai familiari (fra l'altro, presenti oggi nelle tribune, perché è solo grazie a loro che forse la nostra aeronautica militare riuscirà a costruire un sistema di protezione dei suoi uomini, non in generale dei cittadini di questo paese, ma dei suoi uomini), ma anche denunce politiche. Non c'è stata alcuna capacità di organizzare la ricerca. Si è voluto effettuare una ricerca esclusivamente con mezzi dell'aeronautica militare, quando era evidente dalla situazione che l'aereo doveva essersi andato ad incastrare dove dall'alto non avrebbe potuto essere individuato. Non è stato richiesto ed anzi è stato rifiutato il soccorso terrestre. C'è stato un ritardo di ore ed ore nella informazione rispetto alle autorità cosiddette competenti, come il prefetto di Latina, che avrebbero potuto intervenire, eccetera, eccetera. Una sfilza interminabile di episodi come quelli che sto dicendo, che rendono grottesca tutta quanta la situazione che si è venuta a creare quel giorno. L'indomani mattina, l'aereo viene trovato da una famiglia di gitanti, nonostante fosse in una zona che poi sarà definita dall'aeronautica militare « impervia », ma tra quei gitanti vi era anche una ragazzina di 11 anni. Se le ricerche fossero state svolte come avrebbero dovuto, se magari l'aereo fosse stato dotato di un telefono cellulare, il capitano Poggiali avrebbe potuto essere salvato, perché due membri dell'equipaggio sono sopravvissuti. Noi, infatti, non sappiamo — perché ci sono due versioni del medico legale — quando sia morto, se poco dopo l'impatto al suolo oppure molte ore dopo tale impatto (anche questa è una vicenda oscura tutta da chiarire). E restiamo ancora di fronte a questo atteggiamento di reticenza, che certamente non fa onore al Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 18.**

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola » (5592).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola ».

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Acierno, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Signor Presidente, con l'accordo quadro del 7 agosto 1998 tra l'agenzia per la rappresentazione regionale delle pubbliche amministrazioni e le confederazioni sindacali rappresentative sono state fissate le modalità di elezione e di funzionamento delle rappresentanze unitarie del personale in tutti i comparti delle pubbliche amministrazioni, dando attuazione a quanto previsto dalla recente riforma del lavoro pubblico (articolo 47, comma 4, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come sostituito dall'articolo 6 del decreto legi-